mondo visione

Montagne di luce

Gianni Moser e l'alpinista Cesare Maestri, sono rientrati in questi giorni in Italia dopo cinque mesi trascorsi in Africa dove hanno realizzato un programma in sei puntate, a colori, che verrà trasmesso per i «culturali» della TV, con il titolo «Le montagne della luce». Nel corso della trasmissione verranno documentate le scalate alle tre montagne più alte del continente nero: il Ruvenzori (5119 metri); il Kenya (5199 metri) e il Kilimangaro (5894 metri).

Il racconto televisivo si sviluppa su diversi piani che si intersecano e a volte si contrappongono: un motivo caro a Conrad, cioè la ricerca di un amico scomparso misteriosamente anni fa proprio in Africa, rappresenta il filo conduttore del discorso filmato. In realtà, Moser e Maestri avevano davvero un amico comune, che dieci anni fa partì per il continente africano in cerca di fortuna, e del quale non si è saputo più nulla. Il viaggio comincia proprio con la ricerca dell'amico, che Maestri non incontrerà mai, ma del quale troverà spesso antiche tracce.

Il programma avrà carattere antropologico ed etnologico: fra i componenti della troupe c'era infatti anche un medico che ha compiuto ricerche sulla medicina primitiva dei Masai e dei Pigmei. Oltre alle puntate dedicate alle «Montagne della luce», sono stati girati sei servizi dal titolo «Dove nasce il Nilo», che andranno in onda per «La TV dei ragazzi».

Dall'Italia

Disco estivo — Mike Bongiorno è incaricato di presentare la seconda fase del torneo canzonettistico della RAI-TV «Un disco per l'estate»: le selezioni — alle quali partecipano parte ben 48 canzoni — prenderanno il via alla radio a partire da martedì prossimo. Si tratta di sei trasmissioni quotidiane, in ciascuna delle quali verranno presentati sei motivi: andranno in onda dalle 12.40 alle 13.30 sul secondo programma. Domenica 25 maggio scopriremo così noi i risultati finali e la graduatoria delle prime 24 canzoni che si qualificheranno il diritto di accedere alle finali del torneo che si svolgeranno a Sanremo Venerdì il 19, 20 e 21 giugno.

Torna la Masina — Dopo essere stata Eleonora, protagonista dell'omonimo sceneggiato televisivo diretto da Silverio Blasi, Giulietta Masina ha deciso di far ritorno ai teleschermi poiché si è detta, particolarmente soddisfatta di quell'esperienza: sarà Camilla, figura principale del romanzo di Fausta Cialente «Un inverno freddo mio», del quale è in progetto, appunto, un adattamento televisivo. L'attrice è molto ansiosa di affrontare questo nuovo impegno, chissà se i telespettatori lo sono altrettanto?

Dall'estero

Negli USA piace il baseball italiano — Una delle maggiori stazioni televisive statunitensi, la NBC, ha inviato in Italia una troupe composta di tredici operatori incaricati di realizzare un lungo servizio dedicato al baseball nostrano. Guidata dal regista Don Ellis, l'équipe ha ripreso alcuni incontri fra le maggiori compagini che partecipano al nostro campionato nazionale: A Nettuno e a Bologna — due città ove questo sport è praticato a livello popolare — Don Ellis ha curato parecchie interviste: tra gli interpellati, anche il sindaco bolognese Zangheri.

Giulietta Masina

Tragico feticismo

Da tre settimane, ogni sabato sul secondo programma alle 22.30, in quantomai pessima collocazione, la RAI-TV manda in onda gli originali televisivi che fanno parte del ciclo *Storie in una stanza*, prodotto verso la fine del '72: ci sono voluti ben due anni e mezzo per portare finalmente sul video questa rassegna di opere televisive in senso «specifico». E pensare che la RAI-TV annunciò a suo tempo il progetto come un'iniziativa piuttosto ambiziosa! Del resto, accantonare in malo modo quei prodotti che aderiscono ad una concezione appropriata dello strumento televisivo ci pare sia ormai una consuetudine da parte dei dirigenti di Viale Mazzini.

Questa settimana, verrà trasmesso *Lo strano caso di via dell'Angeletto*, un telefilm scritto da Gianni Menon e Maurizio Ponzi e diretto da quest'ultimo, un autore cinematografico che ha già dato ai teleschermi opere interessanti come *Stefano junior* e *Interni giorno*. Interpretato da Nino Castelnuovo e Paola Gassman (nella foto), *Lo strano caso di via dell'Angeletto* si sviluppa in base ad una struttura narrativa ideata per le telecamere, e tutto si svolge nei quattro ambienti di cui è composto l'appartamento, «che è poi il vero protagonista del telefilm», come afferma lo stesso regista. Si tratta di un racconto di sapore metafisico, dall'approdo esplicitamente «fantastico». La storia vede una coppia di giovani sposi stabilirsi in quella che viene considerata la «casa dei sogni»: lui, un giovane professionista «di sicuro avvenire» si innamora fin dal primo istante della tanto sospirata dimora coniugale la quale, del resto, lo corrisponde pienamente. In questo surreale *ménage* a tre, vedremo dunque l'uomo conversare con i rubinetti gocciolanti e con altre mille manifestazioni della personalità della casa. Di qui parte una singolare disputa tra moglie e «amante»: alla fine, sarà la prima a soccombere (anche fisicamente) ma l'uomo si tirerà indietro, rifiutandosi di considerare la casa «umana» sino in fondo, letteralmente terrorizzato dagli inquietanti risvolti della sua relazione extraconiugale così fuori della norma. E' la nemesi del feticismo piccolo-borghese che stimola e frustra nel contempo l'oggetto ma non sa accettarne la rivolta, poiché gli ha dedicato un amore malato, fatto di consumo.

filatelia

Francobolli polacchi — Il 15 aprile le Poste polacche hanno emesso un francobollo da 1.50 zloty in occasione della Conferenza dell'Unione Internazionale dei Radioamatori (Regione I) svoltasi a Varsavia. Il disegno del francobollo simbelizza la propagazione delle onde radio; al centro del disegno è posto il globo terrestre, sul quale spicca l'area della Regione I dell'Unione Internazionale dei Radioamatori (IARU). In basso, a destra figura il simbolo dell'IARU. Il francobollo, disegnato da Stefan Maleki è stampato in offset policromo, su carta bianca gessata: la tiratura è di 8 milioni di esemplari.

Lo stesso giorno è stato emesso un francobollo, sempre del valore di 1.50 zloty per propagandare l'esposizione filatelica internazionale **ARPHILA 75** che si terrà dal 6 al 16 giugno a Parigi.

Per il mese di luglio le Poste polacche annunciano l'emissione di un francobollo da 1.50 zloty destinato a propagandare l'attività del Fondo Nazionale per la Protezione della Salute. Il francobollo sarà stampato in rotocalco policromo su carta gessata e avrà una tiratura di 10 milioni di esemplari.

Il 30. anniversario della II Repubblica Austriaca — Or sono trent'anni, alla fine della 2. Guerra mondiale, l'Austria riacquistava la propria indipendenza e tornava ad essere una Repubblica indipendente. Indipendente assai più di nome che di fatto, poiché per altri dieci anni l'Austria fu occupata dalle truppe alleate. Solo nel 1955, nel clima di distensione che si andava delineando nella politica internazionale, si giunse alla firma del trattato di pace con l'Austria (15 maggio 1955). Nell'ottobre dello stesso anno l'Austria fu sgombrata dalle truppe alleate, mentre l'Assemblea nazionale austriaca inseriva nella Costituzione della Repubblica nata dalle rovine della guerra il principio della neutralità permanente.

Allo scopo di celebrare il 30. anniversario della II Repubblica Austriaca e il 20. anniversario del trattato di pace, le Poste austriache hanno emesso un francobollo da 2 scellini che reca le date «1945-1955-1975». Il francobollo, che raffigura delle persone stilizzate, è uno dei meno felici emessi negli ultimi anni dalle Poste austriache.

Alla fine di aprile è stato emesso il francobollo da 2.50 scellini «EUROPA CEPT 1975». Il tema comune di quest'anno è la pittura e le Poste si sono attenute a tale tema.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — I tentativi di questa rubrica di dare ai collezionisti indicazioni utili per procurarsi i bolli speciali che li interessano si rivelano ogni giorno più faticosi e meno fruttuosi. Agli annunci dati in modo caotico e spesso in ritardo, si aggiunge ora lo spostamento dei servizi e la loro mancata effettuazione. A Venezia, gli uffici distaccati dotati di bolli speciali dedicati alla Vogalonga, sono stati attivati in località diverse da quelle annunciate. A Milano il servizio distaccato che avrebbe dovuto usare, dal 16 al 20 maggio, il bollo speciale in occasione dell'esposizione manufatti e materie prime non sarà attivato. In questo caso la segnalazione giunge quasi in tempo, ma in altri casi la segnalazione arriva quando ormai non serve più a nulla.

Il 17 e 18 maggio si tiene a Imola (Galleria del Risorgimento) la mostra filatelica «Moto e auto nella filatelia». Nei giorni 24 e 25 maggio si svolgeranno le seguenti manifestazioni filatelliche: a Trieste (Stazione Marittima) un convegno commerciale filatelico e numismatico; a Mirandola (Via Giovanni Pico) il 9. Convegno nazionale numismatico-filatelico; a Como (Club Esperia) la IX mostra filatelica «Città di Como» sul tema «La montagna».

A Milano — Comprensorio Fiera — dal 17 al 21 maggio, un bollo speciale sarà usato in occasione dell'Esposizione e congresso serigrafico.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 17-venerdì 23 maggio**

NELLE FOTO: due immagini da «I due marescialli» (a sinistra) e «Sciuscià» (a destra), i due film con i quali si conclude la rassegna televisiva dedicata a Vittorio De Sica

Sta per concludersi il ciclo di film dedicato a De Sica

Disordinato e frettoloso omaggio

Due ultimi appuntamenti con l'attore («I due marescialli») e regista («Sciuscià») recentemente scomparso — Gravi carenze d'informazione e organizzazione: priva persino di un ordine cronologico, la rassegna si è rivelata sprovvista di nessi indispensabili per un inquadramento biografico omogeneo e di quei fondamentali requisiti per qualche constatazione globale

Con *I due marescialli* (1961) e *Sciuscià* (1946) si conclude a fine maggio il ciclo dedicato dalla RAI-TV a Vittorio De Sica. Un ciclo che, avviato dichiaratamente come «omaggio» al regista-attore scomparso poco più di sei mesi fa, ha rivelato strada facendo gravi carenze d'informazione e organizzazione. A due settimane dalla chiusura ci pare di poter dire ormai che i nostri timori, espressi qui nell'articolo di presentazione del ciclo fin dal febbraio scorso, sono apparsi spesso giustificati: l'apparato televisivo non solo ha reso un dubbio servizio al cineasta che intendeva commemorare, ma ha fornito anche, agli amici del cinema, un quadro di frettolosità e disordine.

Nelle premesse, la rassegna aveva mostrato di volersi prendere tutto lo spazio necessario per un discorso esauriente, frugando nel copiosissimo materiale addirittura con pignoleria. Si dava per scontato che i film si sarebbero succeduti in ordine cronologico, e anche se questo era il minimo che si potesse desiderare, i palinsesti della nostra TV ci hanno abituato a un tale caos in materia che un esempio di rigore almeno filologico avrebbe già costituito una gradevole novità. Ci piaceva anche l'idea di partire dal giovane De Sica attore degli anni trenta, guidato da Mario Camerini (*Il signor Max*), per giungere a gradi e secondo logica critica ai primissimi passi della sua regia. Uno studio degli ascendenti che d'altronde sarebbe stato divertente ampliare ancora: per esempio, confrontando nel giro d'una serata, anche su poche sequenze selezionate, le due versioni di *Gli uomini... che mascalzoni!* quella del '32 di Camerini, con De Sica protagonista, e quella postbellica di Glauco Pellegrini (1953) con Walter Chiari nello stesso ruolo, ma psicologicamente e dinamicamente «rimodernato». Oppure riesumando la cinecommedia di Mario Mattoli *Tempo massimo* (1934), saggio pacchiano ma probantissimo sulla sportività assunta a «imperativo categorico» del costume fascistico, ancora ricuperando da *La mazurka di papà* di Oreste Biancoli (1938) gli sketches ormai mitici delle riviste *Za-Bum*, recitati da De Sica e Umberto Melnati. O perfino — i soldi per andare sino alla Film Library di Washington la televisione li ha — presentando come curiosità dei tempi una vecchia pellicola della *Fox Film* (1938) mai arrivata in Italia né allora né dopo: la versione americana di *Darò un milione*, regista Walter Land, con Warner Baxter nella parte di Vittorio De Sica. Lo stesso Zavattini, autore del soggetto, ci disse tempo addietro di non averla mai veduta. Sarebbe stata sufficiente la proiezione di brani, di pezzi scelti, ripetiamo, per nutrire una serata forse più composita ma più nuova, più staccata dalla solita formula dei cicli *ad honorem*.

Vogliamo ammettere alcune scusanti. De Sica non era né Chaplin né Orson Welles, un'escursione sulla sua opera è difficile da portare avanti in chiave didattica. Tutti sappiamo che molti film gli erano scappati di mano, che altri facevano semplicemente parte della «carriera», che il regista già celebre e insignito dell'Oscar aveva dovuto lottare con i debiti prima e dopo *Umberto D.*

De Sica ha avuto molti volti, ed è difficile disciplinarseli sul video da un film all'altro, cercando di trasformare in paradigma ciascuno di essi. Né si può fare colpa al curatore del ciclo Marcello Ciemente se nelle telegrafiche presentazioni è stato costretto a proporci solo degli appunti. Non ignoriamo, e l'abbiamo sperimentato in prima persona, che i gerarchi della TV odiano questo infinitesimo «spazio culturale» al punto da elargirlo col contagocce (e avete mai fatto caso al modo in cui le annunciatrici danno la ferale notizia agli spettatori: «precederà una "breve" presentazione di...», dove quel *breve*, pronunciato marcatissimo e con smorfietta tollerante e rassegnata insieme, già suona come una richiesta di scuse e un presagio d'inevitabile noia?).

Vengono pienamente a cadere, in questo clima, i nessi indispensabili per un inquadramento biografico omogeneo, i requisiti per qualche constatazione globale (non si dice, naturalmente, definitiva). Sono mancati in particolare tutti i riferimenti alle roventi polemiche contro il neorealismo, che ostacolarono la via a *Ladri di biciclette* prima, a *Umberto D.* più tardi, e che videro in prima fila tra gli avversari del cinema di De Sica tanti uomini politici della maggioranza, rispuntati compuntamente a onorare la memoria del «grande artista» al momento dei suoi funerali; o che lo avevano assolto bonariamente all'epoca di *Pane, amore e fantasia* (cioè quando De Sica aveva cominciato — artisticamente — a piegarsi.

Nella seconda parte del ciclo la confusione si è accentuata. Taluni film sono stati saltati solo perché proiettati di recente. La cronologia non viene più rispettata. Si è voluto anteporre *Il generale della Rovere* (1959) a *Umberto D.*, che gli è di otto anni precedente, per farlo rientrare nella celebrazione del trentennale della Resistenza, e va bene. Bisognava però sottolineare — se il discorso avesse avuto la debita continuità — come nel '59 *Il generale* fosse nato inaugurando pur nei suoi limiti la seconda fase del cinema antifascista, anche perché, negli anni cinquanta nel pieno della repressione clericale, film quali *Umberto D.* avevano saputo tenere alta tra mille difficoltà la voce della protesta civile.

Contro *La ciociara* (1960) non abbiamo nulla, anzi, lo consideriamo con interesse ancora oggi, non foss'altro perché a nostro parere è, della coppia De Sica-Zavattini, il film che meglio lascia riconoscere quasi radiograficamente, e quindi scientificamente, i diversi contributi dei due autori. Non giustifichiamo però l'esclusione di *Il tetto* (1956), un De Sica minore ma troppo dimenticato. Che in certi ambienti diano ancora ombra considerazioni malthusiane rimproverate al regista vent'anni fa alla prima uscita del film?

Peggio è nella scelta delle pellicole dove De Sica è solamente attore. *Il medico e lo stregone* (1957) di Mario Monicelli sta al margine delle «commedie alla ciociara» allora imperanti e ha ed unico pregio la presenza di due ciociari veraci, Mastroianni e De Sica appunto, che si danno la replica con maestria. Si sente ancora con *I due marescialli* di Sergio Corbucci, strutturato e articolato molto più su Totò che non sul suo partner, e da poco riedidato in seguito all'indiscriminato (troppo indiscriminato) rilancio del grande comico napoletano. Così che la sera del 28 maggio *Sciuscià*, riportandoci al 1946 e all'epoca del De Sica maggiore, dovrà compensarci di più d'una delusione.

Tino Ranieri